



Mariella Pierri, *Un enigma per il dottor Freud. La sfida della telepatia*, Milano, Franco Angeli, 2018, pp. 550, € 53,00.

Immaginatevi di essere di fronte ad un tessuto il cui disegno è fatto da parecchie decine di fili di diverso colore. In apparenza, dato che è in primo piano, vedete una forma (per esempio, un titolo *Un enigma per il dottor Freud*); spostando un poco lo sguardo, ne vedete un'altra (un sottotitolo "La sfida della telepatia"). Attirata così la vostra attenzione, il tessuto vi porta a percorrere, con uno sguardo più libero, l'intrecciarsi dei fili e allora, praticamente in ogni parte dello stesso, vedrete forme interessanti, curiose, qualche volta legate tra loro, qualche volta – apparentemente – slegate. Lo considerate tutto più volte ed ecco emergere ancora qualche forma prima non intravista. Pensate che non dev'essere stato affatto facile, per le tessitrici, realizzare qualcosa con queste particolari qualità; bisognava tener conto dell'abbinamento dei colori, delle proporzioni tra le parti, dove riproporre un tema appena annunciato, con quali mezzi stabilire dei ponti ove necessario, e dei collegamenti accennati, dei richiami, ove opportuno. E infine vi potreste chiedere quanto tempo un così paziente, calcolato e appassionato lavoro avrà richiesto; e qualche domanda nascerà anche sulle esecutrici e sulle loro motivazioni.

Ho cercato di rendere con quest'immagine qualcosa di ciò che ho provato alla lettura, cadenzata e via via più interessata, dello splendido libro di Maria Pierri, un testo di 523 pagine più altre 27 di bibliografia. Un libro di storia della psicoanalisi, anzitutto, che tiene il passo con i testi maggiori citati dall'autrice (Jones, Roazen, Rodrigué) e di altri che hanno dedicato molto del loro tempo a questo scopo, come Haynal, Falzeder, Geissman. Per questo sarebbe indicato come lettura non solo agli esperti, ma anche a chi si incammina sulla via di questa nostra difficile e appassionante professione; però la

mole è davvero impegnativa e si potrebbe proporre, a questo scopo, una versione ridotta, o comunque dotata di indice analitico.

Alla ricerca dei segreti e degli enigmi relativi alle prime generazioni di analisti, e soprattutto a Freud, le generazioni successive sono state spinte dal desiderio di sciogliere nuclei agglutinati, aspetti dissociati, elementi perturbanti che hanno reso opaco il contesto in cui la psicoanalisi è nata e si è sviluppata, e hanno reso più rigide le posizioni delle diverse scuole del pensiero psicoanalitico; sui segreti si depositano tracce importanti, qualche volta fondamentali, che allora non poterono essere elaborate e che restano, come lasciato, ai ricercatori psicoanalitici contemporanei. Ne era ben consapevole Freud che scriveva in *Totem e Tabù* (1912-13, 61): «Ma se le cose stanno così possiamo formulare l'ipotesi che nessuna generazione sia in grado di nascondere alle generazioni successive processi psichici di una certa importanza». E Kaës (*Trasmissione della vita psichica tra generazioni*, 1993, 68) commenta: «(...) la traccia segue il proprio cammino attraverso gli altri, fino a che un destinatario non si riconosce come tale». Proprio questo sembra essere successo a Maria Pierri, di riconoscersi destinataria della ricerca, della pubblicazione e del commento di un testo di Freud, manoscritto, approntato nel 1921 per discutere di trasmissione del pensiero con i suoi primi seguaci.

Questo è l'enigma indicato dal titolo: venire a capo dei modi e delle ragioni per cui nella stanza d'analisi si verificano fenomeni telepatici, di induzione o trasmissione del pensiero. Freud non ci riuscì; Ferenczi al contrario sì, sviluppando creativamente ciò che il Maestro aveva lasciato in sospeso, ma rimanendo tagliato fuori dal corpus teorico-clinico attraverso il quale si sono formati gli psicoanalisti, fino a qualche decennio fa. Eppure, come è emerso dall'esame accurato delle lettere tra i due, vi era un consenso di fondo sull'esistenza di questo fenomeno. Ferenczi scrisse a Freud, in una lettera di commento al manoscritto di *Totem e Tabù*: «Trovo nuova e straordinaria l'idea della trasmissione attraverso la comprensione inconscia» (273); e si riferiva a quella notazione di Freud che sosteneva esistere in ciascuno di noi un apparato, funzionante inconsciamente, «che gli consente di interpretare le reazioni di altri uomini, ossia di far recedere le deformazioni che l'altro ha imposto all'espressione dei propri impulsi emotivi» (272).

Di un manoscritto elaborato da Freud nel 1921, relativo alla telepatia (nel quale dava conto di spunti clinici presi da tre casi in trattamento) si persero le tracce, lo si ritenne assorbito in altri scritti successivi di Freud, fino alla lezione XXX, "Sogno e occultismo", dell'*Introduzione alla psicoanalisi. Nuova serie di lezioni* (1932). Ma non era così. Venne ritenuto dai curatori della *Standard Edition* quasi omogeneo al testo pubblicato e poi inserito in un faldone con l'indicazione errata dell'anno. Ci voleva la determinazione

instancabile dell'Autrice per giungere al ritrovamento dell'originale, contenente anche il terzo caso (il sig. P.B.), pubblicato in un lavoro di Pierri del 2010 e successivamente in S. Freud, *Telepatia* (2016), con la cura di A. Luchetti. In più punti del testo troviamo dettagliata la vicenda, con il giusto rilievo da dare al manoscritto di Freud e alle implicazioni per la teoria, la clinica e la storia dei rapporti di Freud con gli analisti di prima generazione e tra di loro; specialmente le pp. 28, 53-55, e da 353 in avanti.

Il materiale esposto nel manoscritto del 1921, come osserva l'Autrice, non è così nuovo come sembra: si collega infatti ad una pagina tratta dalla *Psicopatologia della vita quotidiana* (1901), in cui Freud raccoglie molti elementi che compariranno nel manoscritto di vent'anni dopo, specialmente quelli relativi alla scena della visita al domicilio del suo paziente P.B., «confermando la nostra ipotesi delle coincidenze, e della cosiddetta telepatia in analisi, come costruzioni preconscie dell'analista» (486). Una conclusione importante perché sposta necessariamente l'attenzione sul versante dell'analista e della relazione come campo bipersonale, e che dà conto delle titubanze di Freud per la pubblicazione del suo manoscritto, per il quale non aveva una teoria della relazione entro cui inquadrarlo (281) e che difendeva gelosamente anche perché lo conduceva a riflettere sull'area materna (338).

Con questo filo dominante da dipanare la Pierri dà forma al contesto in cui Freud iniziò a lavorare, con Breuer e Fliess in primo piano. L'esperienza transferale che Breuer con *Anna O.* (Bertha P.) visse per primo inconsciamente e tenne repressa, costituì il seme trasmesso a Freud, che l'allievo lasciò germinare; e quando toccò a lui confrontarsi col transfert fu in grado di iniziare ad elaborarlo. Fliess, amico e corrispondente intimo del primo Freud, costituì lo sfondo relazionale necessario per l'elaborazione del transfert nel caso di *Irma* (Emma E.); venne chiamato in aiuto per la paziente, intervenendo con un'operazione al naso che ebbe conseguenze disastrose (e contemporaneamente anche Freud ne subiva una). Dopo questo taglio anche simbolico Freud superò l'intoppo nell'analisi di *Irma*; poco tempo dopo veniva concepita la figlia Anna (99-100). Nel riesaminare la questione del "femminile" all'origine della psicoanalisi, l'Autrice riconsidera il famoso sogno dell'iniezione ad *Irma* e, riprendendo Rodrigué, avanza l'ipotesi che «la gola è quella di Freud, gola affamata, creativa e dolorante che esprime le bramosie del suo genio *Irma* è anzitutto Freud stesso» (109).

Chiusi i rapporti con Breuer e Fliess, gradualmente nel volume entrano in scena le relazioni con Jung, con Ferenczi, con Jones. Si vede il Maestro alle prese con i triangoli amorosi dei tre, attraverso gli incontri con Sabina Spielrein, con Gizella ed Elma Palos, con Loe Kann; rivediamo quasi dal vivo le varie fasi della cura di Emma Eckstein e gli sviluppi della sua vita; vediamo

la società psicoanalitica che prende forma, tocca la sponda americana, subisce scissioni e riaggiustamenti, accoglie convergenze e antagonismi.

«Nell'estate del 1913, mentre Ferenczi analizzava Jones, fra una seduta e l'altra i due leggevano e discutevano le bozze di *Totem e Tabù* che Freud inviava all'ungherese in anteprima» (271): una notazione, tra molte altrettanto interessanti, che dà veramente l'idea della passione che animava i primi collaboratori di Freud, per la quale il rapporto analitico non poteva ancora trovare la sua collocazione in un setting come oggi generalmente viene predisposto, ma si manteneva vivo attraverso la loro ricerca personale e il contributo creativo di Freud. Questa convergenza, come sappiamo, si trasformò in dissidio, motivato (anche) dalla vicinanza tra Freud e Ferenczi sulla tematica dell'induzione o trasmissione del pensiero, cui Jones si oppose sempre per il timore che quest'area di ricerca venisse fatta cadere nell'ambito dell'occultismo. Dalla consultazione delle oltre 400 lettere, oggi disponibili, approntate dal Comitato segreto che affiancò Freud dal 1920 al 1927, l'Autrice mette in rilievo che l'unica iniziativa di discussione teorica comune fu quella promossa da Freud nel novembre del '20, relativamente alla telepatia e all'influenza che avrebbe potuto avere per la teoria e la pratica psicoanalitica (320). L'iniziativa esprimeva certamente la continuità dell'interesse del Maestro in questa direzione, ma si inseriva in un vasto movimento di "ricerche psichiche" nel quale avrebbe desiderato molto essere presente con suoi scritti. Le pagine molto documentate della Pierri sullo spiritismo e sull'occultismo, sia in Nord America che in Europa, fanno vedere quanto fosse diffuso, tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento, questo interesse tra filosofi, psicologi, psichiatri, letterati e uomini di cultura; non è un caso, secondo me, se proprio in questo arco di tempo si sviluppano le ricerche e le speculazioni sulla dissociazione di Janet, Breuer, Ferenczi.

In questa panoramica così densa e ben ricostruita campeggia, da un certo punto in avanti, il rapporto di Freud con la figlia Anna (434 e segg.), di cui l'Autrice segue l'intreccio tra le vicende personali, familiari, societarie e l'esperienza analitica alla quale Freud sottopose la figlia. Al di là del percorso biografico, Pierri intende mostrare come l'esperienza dell'analisi si sia riversata negli interessi clinici e nelle costruzioni teoriche del padre e della figlia. In particolare considera i due scritti "gemelli", quello del padre (*Un bambino viene picchiato*, 1919) e quello della figlia (*Fantasia di percosse e sogni ad occhi aperti*, 1922), radicati ambedue nel trattamento di Anna e nelle fantasie incestuose sottostanti. I due lavori sono complementari e centrali nella costruzione teorica di Freud sul masochismo e nella sua concezione della mascolinità e femminilità. Appare assai probabile che il periodo di grande creatività del Maestro negli anni '20 abbia avuto le sue radici nella necessità di elaborare l'esperienza di analisi *di* e *con* Anna, che si legò nel

profondo con la perdita dell'altra figlia, Sophie, generando un intrico di fantasmi incestuosi e luttuosi in cui restarono coinvolti padre e figlia. In questo tempo appare *Al di là del principio del piacere* (1920) e prende grande impulso il suo interesse per la trasmissione del pensiero. Così commenta questa svolta l'Autrice: «Dopo aver negato la seduzione paterna in *Un bambino viene picchiato*, in *Al di là del principio del piacere* Freud rimuove la realtà della generatività e seduzione materna, insieme con la sua funzione organizzativa del principio di realtà (...). La relazione con l'oggetto, gettato via, andrà a finire nell'angolo nascosto della telepatia e del transfert del pensiero» (467).

Con questo importante lavoro Maria Pierri ha dato prova di saper organizzare, in maniera avvincente, un materiale complesso, avvicinandosi alle vicende della nascita e dello sviluppo della psicoanalisi con l'occhio della storica e la passione e la conoscenza di una psicoanalista, in grado di entrare nei mondi personali e nei contesti relazionali con intuizione, attenzione e cura. Ha riportato nell'ambito della cultura psicoanalitica aspetti rimossi e dissociati, contribuendo ad una trasmissione più viva e veridica della nostra tradizione.

*Paolo Di Benedetto**